

## LITTÉRATURE

ANDREA F. DE CARLO

Università degli Studi di Lecce

### ALLA RICERCA DELL'ARCADIA DEGLI ARTISTI: IL VIAGGIO IN ITALIA DI JÓZEF IGNACY KRASZEWSKI\*

Abstract. De Carlo Andrea F., *Alla ricerca dell'„Arcadia degli artisti“: il viaggio in Italia di Józef Ignacy Kraszewski* [In search of “artists’ Arcadia”: Józef Ignacy Kraszewski’s trip around Italy]. *Studia Romanica Posnaniensia*, Adam Mickiewicz University Press, Poznań, vol. XXXIV: 2007, pp. 151-165. ISBN 978-83-232174-7-3, ISSN 0137-2475.

In 1858 J. I. Kraszewski accomplished a trip around Italy, a country defined by Goethe as the *artists’ Arcadia*. His trip was described in his travel diary *Kartki z podróży 1858–1864* (*Travel pages 1858–1864*). Kraszewski’s aims as an artist and art critic were to deepen his theoretical knowledge, to see the Antique Rome, since he was fascinated by archeology and history, and visit Dante’s city, because he had translated *The Divine Comedy* around 1864.

O tak, kto by nie kochał Włoch! [...] Ja myślę, że każdy człowiek ma dwie Ojczyzny: jedną swoją najbliższą, a drugą Włochy. Bo tylko zastanowić się to i cała kultura i cała sztuka i cała wiedza wszystko szło stamtąd [...]. Wszyscy są, jeżeli nie dziećmi to przynajmniej wnukami Włoch...<sup>1</sup>

H. Sienkiewicz, *Na jasnym brzegu*

Nella letteratura e paraletteratura dell’Europa romantica l’Italia acquisì un’aura mitica, tanto da poter parlare di un vero e proprio „mito italiano”<sup>2</sup>, che si diffonde anche nella Polonia del XIX sec. Un ruolo importante che contribuì a far nascere

\* Questo articolo è stato relazionato in occasione del Convegno Internazionale: *V Colloquium Europaeum. Drogi i bezdroża dialogu międzykulturowego. Konferencja Międzynarodowa*, Gniezno 19–21 X 2006. (Unwersytet im. A. Mickiewicza – Collegium Europeum Gnesnense).

<sup>1</sup> „Oh si, chi non amerebbe l’Italia! [...] Penso che ogni uomo abbia due Patrie: la prima la sua più vicina, e la seconda l’Italia. Perché solo a riflettere che tutta la cultura, tutta l’arte e tutta la conoscenza tutto è venuto da lì [...] Tutti sono, se non figli, almeno nipoti dell’Italia [...]”. H. Sienkiewicz, *Na jasnym brzegu* (*Sulla chiara sponda*), in: H. Nakonieczny, *Historyczne źródła w rzymskich powieściach Kraszewskiego. Orzeszkowej, Sienkiewicza*, „Prace Historycznoliterackie. Henryk Sienkiewicz. Tradycja – Kreaacja – Styl”, t. 18, pod red. H. Bursztyńskiej, Katowice 1982, p. 102.

<sup>2</sup> Ved. O. Płaszczewska, *Wizja Włoch w polskiej i francuskiej literaturze okresu romantyzmu (1800–1850)*, Universitas, Kraków 2003.

e a diffondere questo concetto lo ebbero soprattutto le opere di J.J. Wilckemann e di J.V. Goethe. Inoltre non è da dimenticare che dai tempi del rinascimento l'arte italiana era considerata come modello di bellezza, ma la stessa Italia era vista come un museo a cielo aperto, perché oltre alla sua gioiosa natura arcadica, conservava le rovine della grandezza dell'Impero romano, i suoi tesori dell'arte e dell'architettura. Perciò artisti, pittori, poeti, intellettuali, musicisti e aristocratici, si recavano in pellegrinaggio nel *bel paese* e i resoconti di questi viaggi acquisirono un significato particolare, tanto da divenire un vero e proprio genere letterario<sup>3</sup>.

Molti polacchi già nella Polonia del Cinquecento e del Seicento, perseguendo l'antico mito *od morza do morza* („di mare in mare”), arrivavano anche in Italia, poiché era considerata come una delle mete più importanti e formative da visitare. Di solito il percorso principale che si seguiva era quello che passava per Padova e Venezia, da qui si proseguiva verso Roma passando per Bologna. Padova era uno dei centri universitari e culturali più importanti, ma era anche il punto d'arrivo da cui si visitava Venezia<sup>4</sup>. Queste rimasero a lungo le città preferite dai polacchi come lo annoverò lo stesso Józef Ignacy Kraszewski (1812–1887) nel suo romanzo *Póldiablę weneckie (Il diavoletto veneziano, 1867)*, in cui scrisse che molti giovani polacchi studiavano a Padova, prendevano gli ordini a Roma, si divertivano a Venezia e si curavano e si riposavano sotto il sole di Napoli<sup>5</sup>. Infatti il viaggio italiano poteva presentare diverse finalità: di pellegrinaggio, di studio, culturali, turistici o per scopi politici, diplomatici, commerciali e persino terapeutici.

Dopo i primi decenni del Settecento che furono caratterizzati da un certo ristagno nei rapporti italo-polacchi, anche se i contatti pur minimamente con l'Italia furono mantenuti, le nuove correnti illuministiche invece determinarono una nuova ondata di viaggiatori polacchi nel *bel paese*, ma soprattutto introdussero un rinnovamento culturale liberando la scienza e la cultura polacche dalle conseguenze della Controriforma e degli arretrati ideali del sarmatismo, che quest'ultimo contrapponeva al concetto di *podróżowanie* („viaggiare”) quello di *osiadłość* („permanenza”), secondo l'antico mito slavo dovuto al nostalgico legame col paese nativo<sup>6</sup>. Si aprirono nuovi orizzonti sociali, economici e culturali che influiscono in modo decisivo anche sulla visione dell'Italia, e questo avvenne soprattutto nell'Ottocento con l'età romantica, che assegnò al viaggio di nuove accezioni mitiche.

<sup>3</sup> Il *viaggio italiano* come genere letterario è stato particolarmente approfondito da O. Płaszczewska, op. cit.

<sup>4</sup> B. Biliński, *Viaggiatori polacchi a Venezia nei secoli XVII–XIX (Saggio preliminare: Esempi ed osservazioni generali)*, in: *Estratto da «Venezia e la Polonia»*, Venezia–Roma (1965?), p. 351.

<sup>5</sup> B. Biliński, *Viaggiatori illuministi polacchi sul Vesuvio e nelle città vesuviane*, in: *Regione sotterata dal Vesuvio. Studi e prospettive: Atti del Convegno Internazionale 11–15 Novembre 1979*, Napoli 1982, pp. 41–42.

<sup>6</sup> S. Burkot, *Polskie podrózpisarstwo romantyczne*, Warszawa 1988, p. 6.



J.I. Kraszewski, Frontespizio del *Taccuino per schizzi del viaggio per l'Italia*,  
penna e inchiostro.  
Istituto T. Ševčenko AN, Kiev

Per i romantici il viaggio rappresentò non solo un modo di conoscenza, ma un'importante esperienza esistenziale, che non fu unicamente da relegare nei meandri della cultura. La mania romantica del viaggio acquisì una dimensione particolare: il viaggiare divenne una vera e propria filosofia di vita, caratteristica esistenziale di una nuova civilizzazione. Questo infatti si rispecchiò nella letteratura e in opere di grandi autori come: Goethe, Chateaubriand, de Staël, Lamartine, Hugo, Stendhal, Gautier, Byron, Slowacki, Mickiewicz, Norwid e via dicendo. Il viaggio come genere venne percepito dai romantici come un'opera d'arte<sup>7</sup>, ma soprattutto le relazioni che ne scaturirono acquisirono nuove caratteristiche, e lo stesso Kraszewski ce ne indicò una nel suo diario di viaggio *Wspomnienia Odessy, Jedysanu i Budzaku* (*Ricordi di Odessa, Edisan e Bugiak*, 1845): se negli antichi diari di viaggio l'io dell'autore era eclissato per far risaltare invece la materia del viaggio, nel romanticismo al contrario veniva posta in primo piano la sua personalità<sup>8</sup>. Quindi si assegnò al vecchio e particolare genere letterario, che era chiamato più semplicemente *peregrynacja* („peregrinazione”)<sup>9</sup>, un carattere diverso: ba-

<sup>7</sup> Ibidem, p. 165.

<sup>8</sup> J.I. Kraszewski, *Wspomnienia Odessy, Jedysanu i Budzaku*, t. I, Wilno 1845, pp. 2-3.

<sup>9</sup> B. Biliński, op. cit., p. 317.

sato sulla realtà viva e che riportava le vive impressioni, le esperienze e un'eccezionale capacità critica per le opere d'arte e i luoghi visitati, come fu il caso del diario di viaggio in due tomi di Kraszewski, in cui descrisse il suo viaggio italiano e che intitolò col nome specifico di *Kartki z podróży 1858–1864* (*Pagine di viaggio 1858–1864*).

Nella seconda metà del XVIII sec. nacque un particolare epiteto per indicare il viaggio culturale alla scoperta delle bellezze d'Europa, e cioè il *Grand Tour*, che fu soprattutto popolare nel romanticismo e che comprese come mete la Francia, il Belgio, la Germania, la Svizzera, ma sicuramente la più interessante, più formativa fu considerata quella italiana. I viaggiatori polacchi che si apprestarono a compiere questa moda aristocratica del *Grand Tour*, arrivarono in Italia per studiare non solo più diritto e teologia, come si era fatto precedentemente, ma a questi si interessi aggiunse adesso anche lo studio dell'arte<sup>10</sup>. In questo contesto si collocò anche il viaggio italiano di Kraszewski, il cui risultato furono le già citate *Kartki z podróży*, che oltre ad essere un vero e proprio trattato sull'arte italiana, descrissero con particolare minuziosità il suo personale itinerario che dall'Austria arrivò in Italia, visitando molte città della penisola, tra cui: Venezia, Padova, Verona, Bergamo, Brescia fino a Milano. E poi ancora Genova, La Spezia, Pisa e Firenze. Attraverso Siena, Perugia, Assisi e Spoleto arrivò a Roma, dove soggiornò un mese intero. Da qui proseguì poi per Cassino, Napoli, visitò Pompei ed Ercolano, fece una scalata sul Vesuvio, si recò a Sorrento, Capri, Pozzuoli, Baia, per imbarcarsi infine per Marsiglia<sup>11</sup>. Per poi ritornare di nuovo in Italia due anni dopo, nel 1860, che da Berlino, Parigi, Marsiglia, giunse a Sanremo, recandosi infine a Torino per chiudere il suo viaggio a Bruxelles.

Come sottolinea lo studioso S. Piekut: „nella sfera degli interessi di Kraszewski si trovavano: la storia patria e antica, le lingue e le letterature di diversi popoli, l'archeologia, la musica, la pittura e su tutte dominava la passione letteraria”<sup>12</sup>. Perciò tante erano le attitudini di Kraszewski e altrettanto molti furono i motivi: che spisero lo scrittore a compiere il suo viaggio in Italia. Anche se in questa relazione ci soffermeremo solo su tre motivi essenziali: prima di tutto come artista e critico d'arte il viaggio italiano gli permise finalmente di approfondire le sue conoscenze artistiche; inoltre diventò anche il pretesto per lo scrittore polacco di visitare e studiare da vicino Roma antica, poiché appassionato di storia e di archeologia, e più tardi questi studi gli fornirono materiale per ambientare i suoi due romanzi storici:

<sup>10</sup> Ibidem, p. 392.

<sup>11</sup> B. Biliński, *Roma antica e moderna nelle opere di Giuseppe Ignazio Kraszewski*, Wrocław-Warszawa-Kraków 1965, pp. 22-23.

<sup>12</sup> „w sferze zainteresowań Kraszewskiego znalazły się: historia ojczyzna i starożytna, języki i literatury różnych narodów, archeologia, muzyka, malarstwo, a ponad wszystkim górowała pasja literacka”. S. Piekut, *Tematyka włoska w twórczości J.I. Kraszewskiego*, „Oficyna poetów”, rok II, n. 3(6), sierpień 1967, p. 31.

*Capreā i Roma (Capreae e Roma) e Rzym za Nerona (Roma ai tempi di Nerone)*. Infine in quanto dantologo questo viaggio fu anche un modo per visitare i luoghi in cui visse e si formò Dante, del quale intorno al 1864 tradusse *La Divina Commedia*.

### ET IN ARCADIA EGO

La viva adorazione per l'Italia era dovuta anche alla diffusione nell'Europa romantica del mito del *bel paese* considerato secondo una felice definizione di Goethe, *Arcadia degli artisti*<sup>13</sup>.



J.I. Kraszewski, *Paesaggio italiano* (1872), silografia su carta 17,4 × 22,4.  
Museo Nazionale di Cracovia

Infatti l'antico topos dell'Arcadia a partire dalla metà del XVIII sec. non fu più considerato il paese dei pastori, delle greggi, dei pascoli, dei boschi, cioè perse il suo requisito strettamente bucolico del mito greco-latino legato solo alla sfera amorosa, e divenne un luogo mitico in cui è possibile vivere in serenità, in stretto rapporto con la natura e l'arte. Un contributo a questo cambiamento del concetto di Arcadia lo diede soprattutto l'opera di J.V. Goethe, che distinse due ideali: il primo coincideva con il tradizionale eremo agreste dell'armonia e dell'amore. Il secondo

<sup>13</sup> S. Burkot, *Podróże Józefa Ignacego Kraszewskiego*, „Ruch Literacki”, z. 3 (162), rok XXVIII, maj-czerwiec 1987, p. 177.

invece racchiudeva in sé l'idea estetica di escapismo, e cioè quella di scappare dal nauseante mondo per rifugiarsi nel paese della bellezza e dell'arte<sup>14</sup>. Per Goethe questo paese coincideva con il regno dell'azzurro e della cultura, della calma e dell'armonia, e cioè l'Italia. E così molti poeti, pittori e studiosi del XIX e XX sec. furono spinti da questa stessa fede a compiere i propri viaggi in quella che fu considerata la *Mecca degli artisti*, o meglio per rimanere in tema *Arcadia degli artisti*, dove il primo scopo era sempre per motivi artistici. Questa fu una delle ragioni principali che spinse anche Kraszewski in Italia, come egli stesso lo affermò in *Kartki z podróży*:

Uno degli scopi del mio viaggio fu completare gli studi più di una volta intrapresi e abbandonati nel corso della vita, che riguardavano le opere d'arte in generale, e specialmente il loro rapporto con la storia dell'arte nazionale. Quindi mi sono spinto prima là, dove con la vista degli antichi monumenti potevo saziarmi e studiare<sup>15</sup>.

Quindi il primo scopo di questo viaggio italiano dello scrittore polacco fu senza dubbio legato al suo amore per l'arte e alla voglia di approfondire le sue conoscenze artistiche: prima in quanto critico d'arte e poi come artista. Soprattutto il suo interesse è quello di mettere a confronto l'arte polacca con il contesto europeo. E molti furono anche i suoi romanzi ambientati in Italia, i cui personaggi sono essenzialmente pittori e artisti, che spinti da questo „mito italiano”, visitarono il *Bel Paese*, alla ricerca delle passioni e dell'arte, esprimendo quella nostalgia dello scrittore stesso, messa tanto in evidenza dallo studioso B. Biliński:

E lo attirava non l'antichità, ma l'Italia moderna, il suo popolo e le sue tradizioni, concepite in chiave chiaramente romantica. Il suo spirito evadeva in Italia, patria dell'arte, e i suoi romanzi sono quasi documenti autobiografici che esprimono il suo desiderio e la sua nostalgia dell'Italia, vista come il paese ideale dell'arte e delle passioni<sup>16</sup>.

Attraverso questi suoi personaggi, che possono essere considerati porte-parole dell'autore, Kraszewski contribuì senz'altro a creare e a rafforzare questo „mito italiano”. Se da una parte si incontra nei suoi romanzi un'Italia stereotipa, come paese mitico, un territorio eccezionale, se non addirittura leggendario<sup>17</sup>, dove tutti gli artisti d'Europa devono recarsi per completare la propria formazione; dall'altra l'autore polacco ironizza su questo ideale romantico e preromantico dell'Italia come patria mitica, e lo fa attraverso la voce di alcuni suoi protagonisti, come ad esempio il pittore italiano Giovanni Sestini del romanzo *Na cmentarzu – na wulkanie (Nel*

<sup>14</sup> R. Przybylski, „*Et in Arcadia ego*” *Tadeusza Różewicza*, „Poezja”, n. 2, rok II, luty 1966, p. 53.

<sup>15</sup> „Jednym z celów mojej podróży było dopełnienie po kilkakroć w ciągu życia przedsięwziętych i rzucanych studiów dotyczących się dziejów sztuki w ogóle, a szczególnie w stosunku ich do historii sztuki krajowej. Zwróciłem się więc tam naprzód, gdzie widzeniem dawnych zabytków mogłem się nasycić i nauczyć”. J.I. Kraszewski, op. cit., p. 94.

<sup>16</sup> B. Biliński, op. cit., p. 19.

<sup>17</sup> K. Maciąg, „*Mit włoski*” w *powieściach o artyście Józefa Ignacego Kraszewskiego*, in: *Mity, mitologie, mityzacje nie tylko w literaturze*, pod red. L. Wiśniewskiej, Bydgoszcz 2005, p. 210.

cimitero e sul vulcano, 1864), poiché vivendo in Italia sin dalla nascita non percepisce nel suo paese nulla di mitologico o di eccezionale, per lui l'arte è un talento personale che può essere sviluppato ovunque. Questa concezione dicotomica dell'Italia è soprattutto evidente nel romanzo *Poeta i świat (Il poeta e il mondo, 1839)*, in cui si incontrano personaggi come Gustaw e Łucja, che pur non avendo mai visto l'Italia, nel loro immaginario essa appare come un paese meraviglioso e idilliaco; mentre Alfred, che la conosce realmente, ha superato questa immagine mitica e se vogliamo ingenua: la „sua” Italia non è il paese dell'ispirazione artistica o un posto incantevole, ma è un *wielki grób* („grande tomba”), pieno di rovine, tristezza e malinconia<sup>18</sup>. Così anche in molti altri romanzi ambientati nel *bel paese* è presente questa visione dicotomica dell'Italia, e cioè non solo come Arcadia idilliaca, ma addirittura al contrario – come paese nostalgico, dove si trovano le tracce di un grande impero ormai decaduto e dove restano solo i suoi morti, le sue ceneri, le rovine, la distruzione e il dolore.

In questi romanzi ambientati in Italia si potrebbe individuare e parlare di uno specifico „mito italiano” *alla Kraszewski*, che formula un ideale dal duplice volto e che si realizza attraverso le biografie dei suoi personaggi: il primo si concretizza attraverso l'immaginazione e la fantasia; il secondo si basa sulla conoscenza effettiva della realtà italiana del tempo, e che mette a confronto il paese immaginario con quello reale<sup>19</sup>. Questo dimostrò essenzialmente che Kraszewski, uomo molto attento alla realtà del suo tempo e vicino al popolo, capì che in fondo il „mito italiano” è solo un ideale romantico, frutto della letteratura e della moda aristocratica e che non coincideva invece con la visione delle classi sociali più basse. Lo scrittore pur riconoscendo all'Italia un ruolo primario per le sue bellezze dell'arte, dei suoi monumenti e per la natura arcadica, però volle testimoniare nei suoi romanzi anche l'altra faccia del *Bel Paese*, e cioè la visione che ha il povero popolo stremato dalle fatiche quotidiane e dalle ingiustizie dei potenti, per cui la propria terra non ha nulla di mitologico.

## I RESTI DEL PASSATO

A partire dal XVIII sec. si diffuse in Polonia la moda per tutto ciò che era italiano e questo fu evidente anche ad esempio nell'italianizzazione di elementi architettonici (come ville, parchi, giardini), secondo i modelli italiani rinascimentali e barocchi, tanto che si ponevano in ville, parchi e giardini, addirittura rovine con elementi antichizzati per dare l'illusione di un'antichità arcadica<sup>20</sup>.

La ricerca dell'antichità fu una delle ragioni che contribuirono alla diffusione di questa mania del viaggio in Italia e a questo diedero un contributo sicuramente

<sup>18</sup> Ibidem, p. 206.

<sup>19</sup> Ibidem, p. 204.

<sup>20</sup> O. Płaszczewska, op. cit., pp. 41-42.

anche le opere di Wilckemann *Geschichte der Kunst des Altertums* (*Storia dell'arte antica*, 1764) e di Goethe *Italienische Reise* (*Viaggio in Italia*, 1829), che per gli autori tedeschi il valore dell'Italia lo rivestirono soprattutto i tesori dell'antichità, e le rovine del passato del grande Impero romano. Questo rappresentò un altro importante motivo che spinse Kraszewski a recarsi in Italia, poiché appassionato di storia e di archeologia, e studioso delle civiltà classiche come quella latina e greca, dove poté finalmente visitare dal vivo quei luoghi che erano stati „la culla della civiltà e della fede”, e cioè Ercolano, Pompei e Roma.



J.I. Kraszewski, *Rovine di Pompei* (1865), olio su tela 59,5 × 77,5.  
Museo Nazionale di Cracovia

Il viaggio italiano di Kraszewski non diede come frutto solo le *Kartki z podróży*, ma fornì allo scrittore anche il materiale e l'ispirazione per i suoi due romanzi: *Capreä i Roma* (1860) e *Rzym za Nerona* (1866). Questi romanzi furono anche il frutto delle letture di Kraszewski di autori classici, come: Tacito, Svetonio, Plinio, Seneca<sup>21</sup>. E non solo, poiché Kraszewski aveva un'approfondita conoscenza del latino e questo era dimostrato dal fatto che avesse tradotto ancora studente i *Paradossi* di Cicerone, *La vita di Cicerone* di Plutarco e in seguito cinque commedie di Plauto<sup>22</sup>. Ma soprattutto il contatto diretto con le rovine del passato dell'antica Roma gli permise di capire meglio la natura del mondo antico. Nei suoi romanzi cercò di ricostruire l'antica magnificenza dei palazzi romani e l'interno

<sup>21</sup> H. Nakonieczny, op. cit. p. 98.

<sup>22</sup> B. Biliński, op. cit., p. 33.

delle catacombe, e soprattutto queste ultime lo affascinarono particolarmente, perché rappresentarono il „più autentico documento della vita cristiana nei primi secoli delle persecuzioni”<sup>23</sup>. Infatti Kraszewski si interessò alla storia delle origini del cristianesimo attraverso gli studi sulla letteratura romana e i documenti dell'epoca, poiché gli consentirono di riscoprire quelle radici cristiane ormai dimenticate, quando ancora si predicava un cristianesimo primigenio, semplice e evangelico, non contaminato dalle ambizioni temporali della chiesa e dell'alto clero. E questo fu evidente nei suoi due romanzi ambientati nella Roma dei Cesari, in cui vi troviamo due immagini di Roma: di una Roma pagana, decadente e dissoluta, immersa nel lusso e nel peccato; e una cristiana ricca di moralità, di nuovi ideali propagatisi tra gli schiavi e la gente di umili origini, oppressi dalla civiltà romana. Entrambi i romanzi furono ambientati nella stessa epoca: „si potrebbe dire che sono, in parte, quasi due varianti dello stesso tema, trattato però in modo così fundamentalmente diverso da formare due opere ben distinte”<sup>24</sup>. Ambedue rispecchiarono anche la concezione romantica dell'epoca: la lotta tra due mondi e culture, e cioè la potenza materiale dell'Impero romano con la potenza spirituale del cristianesimo. Inoltre nella letteratura dell'Ottocento Roma antica servi anche come metafora della Polonia oppressa e martire, sotto il gioco delle potenze straniere. Oltre a questa funzione nazionale: i cristiani del romanzo rappresentarono la società nuova, costruita su nuovi principi, che si contrappose al vecchio mondo della schiavitù e della dissoluzione. Essi simboleggiarono la speranza di un mondo nuovo caratterizzato dall'amore per il prossimo, dall'uguaglianza e dalla libertà.

## GODI, FIRENZA, POI CHE SE' SÌ GRANDE

Uno dei luoghi che Kraszewski volle particolarmente interessato a visitare fu Firenze, non solo perché patria del genio di Dante, ma poiché lo era stata anche di moltissimi altri illustri personaggi, come egli stesso scrisse in *Kartki z podróży*:

Ma chi non sa, quali uomini, quali potenze vanta Firenze in tutte le sfere della vita e delle attività? Chi furono Uberti, della Bella, Ottobuoni, Valori, Neri, Capponi o de Gondi? Fra i dotti Marsilio Ficino, Niccoli, Rucellai, Machiavelli, Villani, Gucciardini... Firenze è la madre di Americo Vespucci, Torricelli, Galileo, ha cullato il genio immortale di Dante e il suo istitutore Brunetto Latini, Petrarca, Boccaccio, Filicaja. Ma chi conterà questa seconda sequela, da cui scaturiscono artisti come Orcagna, Brunelleschi, Michelozzo, il grande Michelangelo, Fra Beato Angelico, della Robbia, Donatello, Bandinelli, Ghiberti, Cellini, Giotto, Cimabue, Gaddi, Uccello, Ghirlandaio, Andrea del Sarto, Bronzino, Allori, Carlo Dolce...<sup>25</sup>

<sup>23</sup> Ibidem, p. 28.

<sup>24</sup> Ibidem, p. 32.

<sup>25</sup> „Któż nie wie, jakimi ludźmi, jakimi potęgami chlubi się Florencja we wszystkich sferach życia i działalności? Kto byli Uberti, della Bella, Ottobuoni, Valori, Neri, Capponi lub de Gondi? Między uczonymi Marsilio Ficino, Niccoli, Rucellai, Machiavelli, Villani, Gucciardini... Florencja jest matką

Inoltre nel suo diario di viaggio lo scrittore ci ha raccontato che una volta giunto a Firenze, volle ricordare la grandezza di questa città e lo fece citando proprio i versi della *Commedia* dantesca nella sua traduzione:

Ciesz się, Florencjo! ty jesteś tak wielką,  
Że skrzydły sięgasz za lądy i morza  
I w piekle nawet twe imię się szerzy<sup>26</sup>.

Godi, Fiorenza, poi che se' sì grande,  
che per mare e per terra batti le ali  
per lo 'inferno tuo nome si spande!

Kraszewski infatti fu un grande studioso e interprete del poeta fiorentino, tenne anche delle lezioni su Dante a Cracovia e a Leopoli nel 1867, pubblicate e tradotte in tedesco con il titolo *Dante, Vorlesungen über die «Goettliche Komoedie»* (in polacco *Dante. Studia nad „Komedią boską”* (*Dante. Studi su „La Divina Commedia”*), *Roczniki Towarzystwa Przyjaciół Nauk Poznańskiego*, 1869, t. 5, pp. 95-189), costituirono fino a pochi anni fa la più grande monografia polacca sul poeta fiorentino. Qui bisogna ricordare che tra i suoi innumerevoli lavori che ha tradotto anche l'intera *Divina Commedia* in prosa (cioè endecasillabi in rima bianca) intorno al 1964, almeno così è datato il manoscritto ritrovato dallo studioso Vladimir Vasilenko, appartenuto al figlio minore dello scrittore Franciszek Kraszewski, e dopo un incendio e varie peripezie è stato rinvenuto nella Sezione manoscritti dell'Istituto di letteratura T.G. Ševčenko AN a Kiev in Ucraina, e attualmente sotto la mia analisi. Di cui solo alcuni frammenti del *Purgatorio* e del *Paradiso* furono pubblicati sulla rivista „Biblioteka Warszawska” („Biblioteca di Varsavia”) 1866, t. 1, pp. 389-398, e in pubblicazioni successive: *Sobótka. Księga zbiorowa na uczczenie jubileuszu Seweryna Goszczyńskiego* (*Notte del solstizio d'estate. Libro di autori vari in onore del giubileo di Seweryn Goszczyński*), Lwów 1875, pp. 127-131; Michał Frąckiewicz, *Józef Ignacy Kraszewski w Krakowie i we Lwowie i odczyty jego o Dantem* (*Józef Ignacy Kraszewski a Cracovia e a Leopoli e le sue conferenze su Dante*), Kraków 1912.

A quanto pare Kraszewski si interessò allo studio del poeta fiorentino e alla traduzione de *La Divina Commedia* molto prima del suo viaggio in Italia<sup>27</sup>, perché per capire Dante bisogna conoscere molto bene la vita dell'uomo medievale e la storia d'Italia di quell'epoca, in cui prese forma il capolavoro dantesco. Inoltre questo fu evidente dalla corrispondenza di Stanisławski e lo dimostrò anche il suo primo romanzo ambientato in Italia *Pod włoskiem niebiem* (*Sotto il cielo d'Italia*) e pubblicato nel 1845, in cui inserì nelle prime pagine l'intero V canto dell'*Inferno*.

---

Ameryka Vespucci, Torricellego, Galileusza, ona wykołyskała nieśmiertelny jeniusz Danta i nauczyciela jego Brunetto Latini, Petrarka, Bokacjusza, Filicaje. Któż zliczy ten długi szereg, za którym idą tacy artyści, jak Orcagna, Brunellesco, Michelozzo, Michał Anioł wielki, Fra Beato Angelico, della Robbia, Donatello, Bandinelli, Ghiberti, Cellini, Giotto, Cimabue, Gaddi, Uccello, Ghirlandaio, Andrzej del Sarto, Bronzino, Alori, Carlo Dolce...”. J.I. Kraszewski, op. cit., p. 272.

<sup>26</sup> Questi primi tre versi del canto XXVI dell'*Inferno* sono stati pubblicati da Kraszewski, op. cit., p. 320.

<sup>27</sup> S. Piekut, op. cit., p. 34.

Secondo S. Piekut Kraszewski fu uno dei pionieri ad aver tradotto l'intera *Divina Commedia*, poiché fino ad allora nessuno si era cimentato con tutta la traduzione del capolavoro dan-tesco, ad eccezione di Julian Korsak nel 1860, e poi di Antoni Stanisławski nel 1862, che precedettero l'autore di *Stara baśń* (*Antica leggenda*). Kraszewski pubblicò solo alcuni frammenti della sua traduzione, anche se ci è oscura la vera ragione di questa decisione. W. Preisner, autore di un'importante raccolta bibliografica su Dante in Polonia<sup>28</sup>, ha ipotizzato che Kraszewski preferì non pubblicare la sua traduzione, poiché era stata percepita bene quella di Stanisławski e fosse considerata la più fedele all'originale (pur mancando di poeticità a causa della rima bianca), e quindi migliore di quella di Kraszewski. Ciò ovviamente resta sempre una supposizione, anche se in generale potremmo concordare con l'affermazione di Preisner, si dovrebbe escludere il motivo dell'inferiorità come possibile decisione di non pubblicare la traduzione kraszewskiana. Poiché tra Kraszewski e Stanisławski ci fu uno scambio di idee e una collaborazione sulla traduzione della *Commedia* dantesca sin dal 1850, attestato sia dal fatto che in quegli anni entrambi vissero in Ucraina (Stanisławski a Char'kov e Kraszewski nella città voliniana Żitomir<sup>29</sup>), ma soprattutto dal carteggio tra i due scrittori<sup>30</sup>, da cui risulta che Stanisławski chiese aiuto e consigli a Kraszewski. Anche quando si diffuse la notizia che Korsak (scomparso nel 1855) avesse lasciato la traduzione dell'intero capolavoro dantesco, Stanisławski preoccupato si rivolse a Kraszewski chiedendo se avesse ancora senso tradurre la *Commedia*, e a quelle parole gli fu risposto dall'autore di *Stara baśń* che „Dante si può anche tradurre una decina di volte e non sarà troppo”<sup>31</sup>. Non possiamo altro che concordare con le



J.I. Kraszewski, *Testa di Dante dall'affresco di Orgagna Maria Novella a Firenze. 1 luglio 1858, matita e acquarello, in Taccuino per schizzi del viaggio per l'Italia, penna e inchiostro.*  
Istituto T. Ševčenko AN, Kiev

<sup>28</sup> W. Preisner, *Dante i jego dzieła w Polsce. Biografia krytyczna z historycznym wstępem. Dante e le sue opere in Polonia. Bibliografia critica con una introduzione storica*, Toruń 1957.

<sup>29</sup> В.Н. Василенко, *Польские судьбы Данте в девятнадцатом веке. Пролог к „утраченному” переводу Ю.И. Крашевского „Божественной Комедии”*, „Estratto da Ricerche Slavistiche” 1992–1993, vol. XXXIX–XL, pp. 245–246.

<sup>30</sup> Alcune delle lettere tra Kraszewski e Stanisławski sulla traduzione della *Commedia* dantesca sono riportate in: M. Frąckiewicz, *Józef Ignacy Kraszewski w Krakowie i we Lwowie w r. 1867 i odczyty jego o Dancie. Wspomnienia z przeszłości w setną rocznicę urodzin*, Kraków 1912, pp. 16–18.

<sup>31</sup> „Danta można i dziesięćkroć przekładać, a nie będzie nadto”. Ibidem, p. 17.

parole di Kraszewski, che non basta mai tradurre il capolavoro dantesco, e al contempo confutare la frase del dantologo D. Bończa Tomaszewski, *Ma Dante, chi avrà il coraggio di tradurlo*, poiché anche se le difficoltà sono tante, fra tutte riuscire a cogliere la vera anima del poema dantesco, si deve pur sempre provare.

### KRASZEWSKI E L'ITALIA

Lo scrittore fino alla fine della sua vita rimase particolarmente legato all'Italia e a diverse personalità italiane: tra i suoi corrispondenti annoverava Cesare Correnti, Attilio Begey e Arrigo Boigo. Quest'ultimo addirittura in un sonetto saluta Kraszewski come grande traduttore e interprete de *La Divina Commedia*:

...venerando  
apostolo di Dante, in te discerno  
più d'un segno d'amore e di coraggio.  
Alla tua patria del dantesco inferno  
Narrando, in forte, in libero linguaggio,  
molta scienza insegnerai divina<sup>32</sup>.

Non bisogna dimenticare anche che lo scrittore polacco fu membro di diverse società italiane, ed inoltre nel 1866 ricette il titolo di Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, mentre per le sue attività giornalistiche in favore dell'Unità d'Italia e contro il potere temporale del Papa lo fecero nominare Cavaliere della Corona d'Italia (16 ottobre 1871), Ufficiale (23 aprile 1875), Commendatore (29 novembre 1877) e Grand'Ufficiale (29 maggio 1879)<sup>33</sup>. I contatti dello scrittore con il *Bel Paese*, prima attraverso i suoi studi sull'arte e poi rafforzati dal suo primo viaggio nel 1858 e dai viaggi successivi, oltre alla sua attività di giornalista politico, divennero sempre più stretti. Bisogna sottolineare che sin dai suoi primi viaggi in Italia Kraszewski trovò una situazione che ricordava le insurrezioni polacche ed egli spesso era indotto a tracciare un parallelo e affinità tra la storia polacca e quella italiana, infatti era in Italia il periodo delle battaglie risorgimentali<sup>34</sup>. Ma in generale si può dire che Kraszewski dal 1858 fino agli ultimi anni della sua vita, quindi per quasi trent'anni, mantenne vivi i contatti con l'Italia e si interessò sempre alla sua vita politica e culturale, anche quando si trovava all'estero<sup>35</sup>. Seguì altresì con grande interesse le sorti del suo eroe romantico Giuseppe Garibaldi, per il quale Kraszewski nutrì una profonda ammirazione, poiché figlio del popolo e combattente per il popolo<sup>36</sup>.

<sup>32</sup> Cit. in: B. Biliński, op. cit., p. 53.

<sup>33</sup> Ibidem, p. 16.

<sup>34</sup> Ibidem, p. 22.

<sup>35</sup> Ibidem, p. 53.

<sup>36</sup> B. Biliński, *Incontri polacco italiani a Porta Pia: J.I. Kraszewski, W. Kulczycki, M. Konopnicka: nel centenario di Roma capitale d'Italia*, Wrocław 1971, p. 15.



J.I. Kraszewski, *Latteria „Spazio di Latte”* (1865), acquaforte su carta 12 × 16,2.  
Museo Nazionale di Cracovia

Anche se Kraszewski pur avendo origini aristocratiche, provò sempre una certa simpatia per le classi più povere della società: infatti già quando viveva in Volinia scrisse una serie di romanzi a favore dei contadini, attirandosi così le antipatie e le polemiche dell'aristocrazia locale. Tutta la sua vita è un evidente conferma dello stretto legame dell'artista con la realtà e i problemi del popolo, e questo è chiaramente espresso nei suoi romanzi. Queste idee populiste lo spinsero ad allontanarsi gradualmente dal suo cetto sociale, facendosi portavoce delle ingiustizie delle classi meno abbienti. Anche durante il suo viaggio in Italia lo attirò oltre all'arte e all'antichità il popolo italiano, perché esso conservava per lo scrittore sentimenti veri, sinceri ed appassionati, che non aveva paura di dimostrare apertamente. Ma soprattutto capì quanto stretto fosse il legame tra il popolo italiano e quello polacco, entrambi schiacciati dallo straniero, questo fu evidente in un articolo dello scrittore polacco pubblicato a Cracovia nel giornale „Kraj” e tradotto in italiano ne „La Nuova Roma” del 30 settembre 1871<sup>37</sup>:

... Fino dai primi sforzi fatti dalla Italia per conseguire la sua unità, noi tutti sentimmo che la causa della nazionalità italiana era la nostra propria causa, la causa di quei principii, la cui applicazione chiediamo per noi stessi. L'analogia della situazione, l'unità dei sentimenti, le somiglianze dei destini ci legavano all'Italia. Applaudivamo alle sue vittorie, deploravamo

<sup>37</sup> Ibidem, p. 42.

i suoi rovesci. Quelli che non potevano combattere per la propria patria andavano volentieri, in nome di un comune interesse, a combattere per l'indipendenza d'Italia, per i suoi diritti nazionali. Ci ricordiamo tutti con quanto entusiasmo si salutavano da noi le vittorie di Garibaldi, la prodigiosa fusione di provincie da secoli divise, l'eroica costanza dei Veneti e tutta questa serie di avvenimenti che compensavano l'Italia dei lunghi anni di straniero dominio e di servaggio... A misura che la questione romana s'imponeva con maggiore insistenza agli spiriti e che nel medesimo tempo il partito ultramontano si organizzava più potentemente, esso cominciò a reagire contro il sentimento generale, [...] si mise a provare che esiste un più stretto vincolo tra la Polonia cattolica e il papa con tutti i suoi interessi del potere temporale di quello che non esista tra la Polonia liberale e la Italia liberata...<sup>38</sup>

Qui Kraszewski tracciò un parallelo tra le sorti della storia del popolo italiano e quello polacco e rese perfettamente quanto forte e consolidata fosse la fratellanza di entrambi i popoli, accomunati dalla lotta per i comuni principii e ideali, tra cui l'unità nazionale, l'indipendenza e la libertà.

#### BIBLIOGRAFIA

- Biliński B. (1965), *Roma antica e moderna nelle opere di Giuseppe Ignazio Kraszewski*. Wrocław–Warszawa–Kraków.
- Biliński B. (1965?), *Viaggiatori polacchi a Venezia nei secoli XVII–XIX (Saggio preliminare: Esempi ed osservazioni generali)*, in: *Estratto da «Venezia e la Polonia»*. Venezia–Roma, p. 341–417.
- Biliński B. (1971), *Incontri polacco italiani a Porta Pia: J.I. Kraszewski, W. Kulczycki, M. Kononicka: nel centenario di Roma capitale d'Italia*. Wrocław.
- Biliński B. (1982), *Viaggiatori illuministi polacchi sul Vesuvio e nelle città vesuviane*, in: *Regione sotterata dal Vesuvio. Studi e prospettive: Atti del Convegno Internazionale 11–15 Novembre 1979*. Napoli, p. 41–88.
- Burchard P. (1966), *Kraszewskiego podróż do Włoch*, „Poznaj Świat”, n. 2 (159), rok XIV, p. 33–36.
- Burkot S. (1988), *Polskie podróżopisarstwo romantyczne*. Warszawa.
- Danek W. (1976), *Józef Ignacy Kraszewski. Zarys biograficzny*. Warszawa.
- Frąckiewicz M. (1912), *Józef Ignacy Kraszewski w Krakowie i we Lwowie w r. 1867 i odczyty jego o Dantem. Wspomnienia z przeszłości w setną rocznicę urodzin*. Kraków.
- Kamionka-Straszakowa J. (1996), „GRAND TOUR” Józefa Ignacego Kraszewskiego. *Tematyka i poetyka „Kartek z podróży 1858–1864”*, in: *Kraszewski – pisarz współczesny*, pod red. Ewy Ihnatowicz. Warszawa, p. 27–38.
- Kraszewski J.I. (1977), *Kartki z podróży 1858–1864*, przypisami i posłowiem opatrzył Paweł Hertz, t. I-II. Warszawa.
- Litwornia A. (2005), „Dantego któż się odważy tłumaczyć?”. *Studia o recepcji Dantego w Polsce*. Warszawa.
- Maciąg K. (2005), „Mit włoski” w powieściach o artyście Józefa Ignacego Kraszewskiego, in: *Mity, mitologie, mityzacje nie tylko w literaturze*, pod red. L. Wiśniewskiej. Bydgoszcz, p. 203–212.

<sup>38</sup> Ibidem, pp. 42–44.

- Nakonieczny H. (1982), *Historyczne źródła w rzymskich powieściach Kraszewskiego, Orzeszkowej, Sienkiewicza*, „Prace Historycznoliterackie. Henryk Sienkiewicz. Tradycja – Kreacja – Styl”, t. 18, pod red. Haliny Bursztyńskiej. Katowice, p. 98-113.
- Piekut S. (1967), *Tematyka włoska w twórczości J.I. Kraszewskiego*, „Oficyna poetów”, n. 3 (6), rok II, sierpień, p. 31-39.
- Płaszczewska O. (2003), *Wizja Włoch w polskiej i francuskiej literaturze okresu romantyzmu (1800–1850)*. Kraków.
- Przybylski R. (1966), „*Et in Arcadia ego*” Tadeusza Różewicza, „Poezja”, n. 2, rok II, luty, p. 52-64.
- Świerzewski S. (1968), *Charakter i cel podróży J.I. Kraszewskiego do Włoch*, „Ruch Literacki”, z. 2, rok IX, p. 109-116.
- Василенко В.Н. (1992–1993), *Польские судьбы Данте в девятнадцатом веке. Пролог к „утраченному” переводу Ю.И. Крашевского „Божественной Комедии”*, „Estratto da Ricerche Slavistiche”, vol. XXXIX–XL, p. 231-262.